

un successo, perché ad esempio dell'Iliade hanno resistito meno di 700 copie), che vanno da frammenti di una o due righe a enormi tomi con tutti i 27 libri rilegati insieme, risalenti ad un intero millennio di copiatura *manuale* (l'invenzione della stampa è del XV Secolo); e NON CI SONO DUE COPIE CHE COINCIDANO perfettamente nel dettato del testo — la stima più accreditata parla di più di 300.000 discordanze: ci sono più differenze fra le parole di queste cinquemila copie che parole nell'intero Nuovo Testamento! —. Oltre agli errori ortografici, molto frequenti, in questi manoscritti abbiamo "salti" di righe e di pagine intere, tralasciate per sbaglio — disattenzione, stanchezza, incapacità —, o anche cambiamenti dell'ordine delle parole; a volte un copista trovava una nota a margine di uno scriba precedente e la inseriva nel testo (!), anche perché anticamente non si usavano né punteggiatura né paragrafi e le parole erano nottate attaccate facilitandola confusione. Come se non bastasse, in alcuni casi è addirittura la trama a differire: i reperti *più nuovi* del Vangelo di Giovanni contengono la storia dell'adultera fra i capitoli VII e VIII, storia che non è presente in quelli più vecchi (errore di antico scriba o aggiunta di qualcuno successivo?); i reperti più antichi del Vangelo di Marco si fermano bruscamente a [XVI,8] — le donne che fuggono impaurite dal sepolcro vuoto, senza dire nulla a nessuno di quanto visto o udito: non c'è *risurrezione!* —, quelli più recenti aggiungono una dozzina di paragrafi in cui 'Gesù' *risorto* ricompare ai discepoli tenendo un epico discorso (un copista ha ommesso i dodici paragrafi oppure un altro li ha aggiunti?).

Per essere inclusi nel *canone*, i testi dovevano essere associati agli Apostoli: così, nel II Secolo, ad autori di fatto anonimi si dovettero attribuire nomi apostolici. Gli "Evangelisti" non parlano mai in prima persona — in alcun punto l'autore dice «Gesù e io ci recammo a Betania, dove noi...» —, sempre in terza, e narrano cose che *altri* stanno facendo. Addirittura in "Matteo" avviene qualcosa di buffo:

Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Sèguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. (Matteo [IX,9])

Cioè, Matteo parla di sé medesimo... in terza persona!

Le loro storie su 'Gesù', quando non inventate ex novo — da loro o dai successivi copisti —, sono piene di rimaneggiamenti e soffrono di una "raccolta dei dati" per forza di cose frammentaria. Le discrepanze sono numerose: quando 'Gesù' nasce, la sua famiglia viene da Nazareth ("Luca") o da Bethlemme ("Matteo")? Yosef e Myriam fuggono in Egitto

("Matteo") oppure tornano a Nazareth ("Luca")? Se è vero che ci fu un censimento su larga scala ("Luca"), perché nessun'altra fonte antica (nemmeno "Matteo") lo cita? La figlia di Giairo è moribonda ("Marco") o è già morta ("Matteo")? La morte di 'Gesù' è durante la preparazione del pasto di Pasqua ("Giovanni") o il giorno dopo ("Marco")? Simone di Cirene porta la croce ("Marco") o è 'Gesù' a portarla per tutto il tragitto ("Giovanni")? 'Gesù' resta in silenzio ("Marco") o ha numerose conversazioni sia durante la Via Crucis che sul Golgota ("Luca")? 'Gesù' rifiuta di fornire un *segno* della propria identità ("Matteo") oppure ne fornisce parecchi ("Giovanni")? Nell'Ultima Cena è istituita l'Eucaristia (i tre Sinottici) o il Lavaggio dei piedi ("Giovanni")? Gli Apostoli rimangono a Gerusalemme fino all'Ascensione ("Luca") o si recano subito in Galilea ("Matteo")? 'Gesù' scaccia i mercanti dal Tempio alla fine (i tre Sinottici) oppure all'inizio ("Giovanni"), del suo ministero?

Uno dei passi più celebri di Luca [XXII,43-44] è la scena che precede l'arresto, in cui 'Gesù' prega e comincia a "sudare sangue" — immagine poi divenuta proverbiale —: una scena toccante, che però non solo non è presente negli altri Vangeli, è assente... dallo stesso Vangelo di Luca! Nei manoscritti più antichi rimasti, infatti, non ce n'è alcuna traccia: i copisti la tolsero perché la trovavano strana, o al contrario la aggiunsero per accentuare l'*umanità* di 'Gesù' (magari nella polemica contro il "Docetismo", che vedremo più avanti)?

Al di là di questi problemi, come già detto l'attendibilità di un Vangelo va stabilita mediante l'individuazione della NATURA LETTERARIA di ogni episodio, dell'AMBIENTE in cui prese forma e dell'IDEOLOGIA che ne ispirò la redazione. Per i "Quattro Evangelisti", i quali misero per iscritto *in Paesi diversi* tradizioni orali che si andavano già stratificando da qualche decennio — con sintesi e concentrazioni dei detti e dei fatti di Yeshua *filtrati* attraverso le diverse culture —, si trattava di una scelta obbligata dall'uditorio per il quale scrivevano: fra le cose tramandate ne scelsero alcune, ne tralasciarono altre, sviscerarono più a fondo alcuni specifici argomenti e di altri invece si limitarono a riportare il senso; Matteo e Luca attinsero anche ad una fonte scritta — la perduta "fonte Q", o forse il Vangelo *primitivo* che gli studiosi chiamano "Ur-Markus" — che di per sé fissava certi cardini a discapito di altri. Malgrado questo, peraltro, nei Vangeli si verifica un fenomeno letterario peculiare, unico nella storia della comunicazione umana: tre dei quattro libretti si possono leggere con "un unico colpo d'occhio" — *syn-optikos*, "medesimo occhio", da cui